

PROMOZIONE

STORIE PER PENSARE

Brevi racconti *diversi e inclusivi*

Progetto per uno sviluppo della Lingua in prospettiva sociale

di Mirtilli Morgana

Le brevi storie di questo Progetto stimolano alla riflessione, al dibattito in classe, al confronto delle idee e delle esperienze, alla scoperta del testo narrativo e delle problematiche di tipo sociale di cui trattano, seppure in modo lieve.

Gli argomenti spaziano in temi importanti e sensibili: sono infatti storie di vita, immaginate e scritte per scoprire emozioni e stati d'animo dei protagonisti e dei lettori.

Ciascuna storia propone attività linguistiche di tipo testuale e di riflessione sulla lingua, attraverso attività multimediali interattive online.

Il Progetto è accompagnato anche dal libro che raccoglie le Storie e ha lo scopo di favorire la lettura del tutto personale e individuale, al di là di ogni attività didattica, proprio per dare modo a ciascuno di pensare e trovare spunti di riflessione personale in ciò che legge.

La lingua utilizzata è ricca di sfumature, ma comprensibili nel contesto delle frasi.

Le storie hanno un duplice scopo:

1. presentare aspetti e momenti della vita di oggi con grande e particolare attenzione alle problematiche relative a **diversità e inclusione**;
2. utilizzare una lingua di tipo narrativo particolarmente elevato che richiede una buona competenza per la sua lettura.



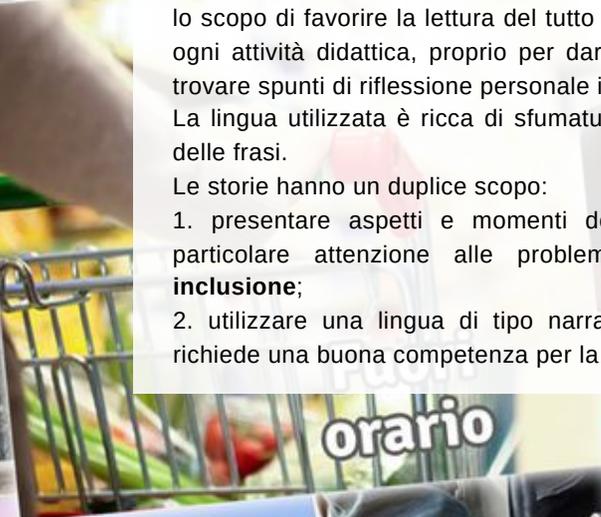
Tonto e Bitonto,
gemelli intelligenti



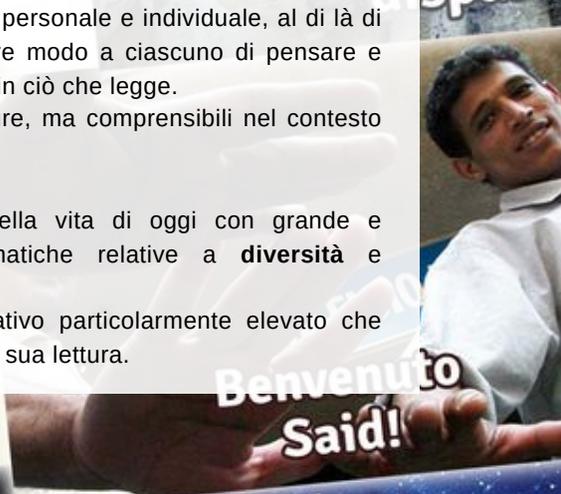
Ma quanti siamo
a tavola?



H2O
a go go



orario



Benvenuto
Said!



Giochi
con me?



Svolta a destra
continua



Una casa
sotto le stelle



EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>



Un libro
all'albero



Mimì,
cane di razza



Dal punto di vista culturale i Siti costituiscono un insieme di S
Territorio e Vita, Tradizioni e Attualità, infatti ciascuna immagin
presentata porta con sé una variegata connessione di rea
un'interconnessione di tempo e di spazio, di presente e di pas
vissuta e di vita da vivere, con tutti i risvolti disciplinari c
emergere.

Il paesaggio culturale infatti, porta con sé ambiti e aspetti div
interdisciplinari e transdisciplinari: il mondo affascinante offert
ineguagliabile Patrimonio artistico.



superciaio
educational

www.educational.superciaotour.com

storia e Arte,
ne che viene
altà diverse,
ssato, di vita
he possono

versi, letture
o dal nostro

ARTE IN VIAGGIO

Un percorso tra i siti UNESCO

Itinerari di viaggio alla scoperta
della Lingua e della Cultura italiana

di Federica Protti

PAGINE DI DIDATTICA

ARTE IN VIAGGIO si pone l'obiettivo di far conoscere l'Italia e il suo patrimonio artistico, attraverso un viaggio nelle città d'arte dove poter ammirare i monumenti conosciuti in tutto il mondo e dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

I viaggi nelle città d'arte offrono l'opportunità di utilizzare la Lingua italiana e quindi di approfondirne la sua conoscenza nell'uso quotidiano e in quello settoriale.

Questo Progetto è destinato agli studenti di Scuola media e Scuola superiore che, attraverso la scoperta del Patrimonio artistico, sono guidati a utilizzare la Lingua sia in fase di fruizione sia in fase di produzione.

Inoltre, sia i testi descrittivi che introducono il "viaggio" sia le schede delle località visitate utilizzano in tutte le unità una lingua analoga quanto a difficoltà strutturale e lessicale; l'insegnante pertanto può scegliere il viaggio che preferisce o che è adeguato al suo programma di lavoro.

Ciascun viaggio propone:

- 1** presentazione della regione e della città sedi del Sito UNESCO, attraverso un testo piano e di semplice struttura
- 2** video alla scoperta del Patrimonio UNESCO caratterizzati da una lingua di tipo giovanile, attuale e del quotidiano
- 3** descrizione dell'ambiente attraverso un itinerario caratterizzato da una ricca aggettivazione e da un uso vario dei connettivi spaziali
- 4** indicazioni operative per la compilazione di una scheda di lavoro che si avvalgono dell'uso di testi di tipo regolativo.

Oltre alla lingua utilizzata nelle varie fasi di lavoro, il Progetto offre agli studenti stimoli e spunti per un uso produttivo della lingua sia attraverso la necessaria comunicazione all'interno della classe, sia nella compilazione della scheda di lavoro proposta per ogni unità.

ARTE IN VIAGGIO può però anche essere utilizzato come preparazione di un viaggio in Italia o come momento di verifica di un viaggio in Italia appena concluso.

Metodologia e strategie didattiche

L'insegnante può utilizzare ARTE IN VIAGGIO sia in classe sia come materiale di lavoro online. Si tratta di uno strumento per avvicinare gli studenti alla Cultura italiana, cogliendo quegli aspetti che hanno un forte valore educativo come la bellezza di un'opera d'arte o il mistero affascinante delle tracce di una civiltà scomparsa. È anche l'occasione di un apprendimento linguistico efficace perché mediato da immagini e da situazioni che stimolano la curiosità.

Dal punto di vista formativo, ARTE IN VIAGGIO offre gli spunti per riflettere, oltre che sulla ricchezza culturale che si va scoprendo, anche sulla possibilità di confrontare manifestazioni culturali diverse.

Ciascun "viaggio" è presentato in una pagina speciale che costituisce la base di lavoro di ciascuna Unità. Su queste pagine gli studenti attivano le loro conoscenze, sviluppano percorsi individuali, collegano i vari aspetti in una dimensione di tipo ipertestuale.

ROMA ANTICA

Il Colosseo e il Foro Romano

UNESCO

ROMA

19°C
Sereno

SCHEDA 1 VIDEO TESTO MAPPA TOUR TESTO GIOCO HOME

 Indica quando il sito visitato è stato riconosciuto Patrimonio dell'Umanità.

 Informazioni storiche e geografiche relative alla meta del viaggio.

 Attività collegate ai vari momenti del tour virtuale che permettono di ripercorrere in modo ragionato la visita al sito UNESCO, di rielaborare le informazioni e di trasformarle in conoscenze.

 Un video realizzato da giovani studenti introduce il viaggio. Il dialogo dei ragazzi è offerto anche in pdf stampabile.

 TESTO

 Collegamento a Google maps. La funzione "satellite" permette una visione aerea.

 Un video-itinerario accompagna alla scoperta del sito, mettendone in evidenza gli aspetti più importanti e significativi. Una scheda dettagliata presenta i monumenti attraverso fotografie e offre informazioni sulla loro funzione nel tempo in cui sono stati costruiti. Pulsanti collegati al lessico specifico danno accesso a un vocabolario illustrato.

 TESTO

 Il gioco è legato alle immagini e permette agli studenti di mettere alla prova la loro memoria visiva.

Dal punto di vista metodologico il materiale offre strumenti altamente flessibili, adattabili alla realtà diversa di ogni classe, gestibili in modo autonomo da parte degli insegnanti.

La pagina è uno strumento da “suonare” a proprio piacimento:

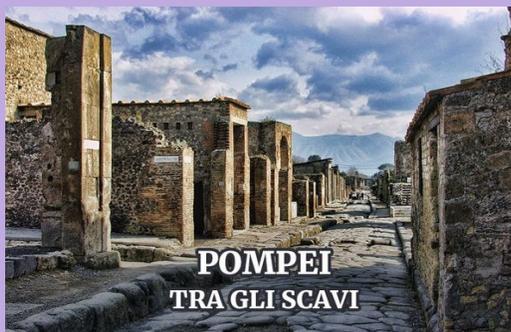
- si può iniziare dal gioco per incentivare la partecipazione;
- si può dare avvio alla lezione con il tour guidato;
- si possono conquistare gli studenti attraverso i video dei loro coetanei italiani;
- si può partire da una ricerca dal vivo sulla mappa di Google.

Questi sono solo degli esempi per l'insegnante, che può trovare la sua giusta misura e tracciare il suo percorso di lavoro personalizzato.

Le strategie didattiche sono quindi strettamente legate a quanto già svolto in classe, pur se il Progetto funziona anche in modo autonomo e non collegato ad altre lezioni, costituisce un bagaglio formativo in grado di produrre efficacemente competenze in Lingua e Cultura italiana.

Al termine del lavoro e dello studio di ciascuna delle dieci realtà, lo studente potrà compilare una scheda che, pur facilitandolo nelle richieste, lo indirizza anche a ricerche e indagini di tipo personale.

Il Progetto infatti ha lo scopo, non solo di fornire materiali linguistici e culturali, ma anche di condurre lo studente a una competenza e cioè a un uso personale della Lingua e delle conoscenze, nell'ottica della ricerca autonoma di quanto a lui indispensabile.



I Siti oggetto di studio di ogni Unità sono le mete dei nostri viaggi: Roma, Firenze, Venezia, Pisa, Pompei, Siena, Le Cinque Terre, Agrigento, Caserta, Milano.

I viaggi virtuali sono da utilizzare come base culturale da affiancare allo studio della Lingua italiana.

PROMOZIONE



ARCOUNI: COLLEGE AND UNIVERSITY

Multimedia Project and online lessons
Italian language and Culture

Corso completo di Italiano multimediale online

di Gruppo di ricerca StudioArcobaleno

- Il Corso comprende 104 Video realizzati con studenti dell'Università di Milano. I Video presentano situazioni comunicative reali di vita di tutti i giorni in ambienti tipicamente italiani per conoscere da vicino la vita e la Cultura italiana. I Video possono essere scaricati per essere visti più volte anche senza collegamento online.
 - I testi dei Video costituiscono basi di riferimento per letture e attività e possono essere scaricati per essere tenuti sotto controllo nello svolgimento degli esercizi o per essere letti a proprio piacere.
 - Il Corso pone l'attenzione sulle principali funzioni comunicative, sul lessico indispensabile e sulla grammatica di base.
 - Ogni lezione comprende una serie di attività che facilitano la comprensione e la produzione orale e scritta e include un dizionario contestuale.
 - Lo studente può recuperare le attività svolte, riprendere dal punto in cui ha interrotto il lavoro e, al termine di ogni modulo, può svolgere attività di produzione della Lingua *WORKING ALONE, di ripasso *REVIEW e di gioco *QUIZIT GAME. Può inoltre stampare, registrare la propria voce e salvare il file registrato, verificare le attività svolte, ottenere i risultati del proprio lavoro.
- Gli Insegnanti che adottano il Corso hanno la possibilità di:
- visualizzare e stampare il programma completo e utilizzare un'area riservata;
 - stampare i lavori degli studenti, inviare loro comunicazioni e lezioni e avere una visione d'insieme dei compiti svolti;
 - visualizzare e valutare le attività di Working Alone e ascoltare gli audio;
 - consultare una biblioteca di Cultura italiana.

EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>

VOCI dal MONDO

a cura di **Maria Cristina Mignatti**



Nel nostro primo appuntamento parlavo di storie professionali e di realtà legate all'insegnamento dell'italiano. È necessario a questo punto riferirsi ai corsi extrascolastici, corsi di italiano offerti al di fuori del normale orario scolastico, ma più o meno incardinati come offerta formativa integrativa delle scuole, con modalità che possono variare a seconda delle realtà locali, ma sostanzialmente simili. Vengono di conseguenza alla mente gli enti gestori e per comprenderne il ruolo decisivo bisogna fare un piccolo excursus storico per capire cosa sono e da dove sono nati. Torniamo allora a parlare dei nostri eroi.

La sezione confronta due aree di interesse:

SPAZIO APERTO

ITALIANI NEL MONDO

La quantità di materiale che abbiamo ricevuto dagli insegnanti di tutto il mondo da una parte ci ha sorpreso, ma dall'altra ci ha confortato e ha consolidato questa nostra ipotesi di condivisione e apertura di vissuti ed esperienze italiane all'Estero.

GLI ENTI GESTORI NEL MONDO

Dall'appartenenza alle proprie radici al vero confronto e rispetto delle diversità

di **Maria Cristina Mignatti**

Se riflettiamo sul fenomeno delle grandi emigrazioni, iniziate perlopiù alla fine del 1800, anni di grande povertà, specie nel Sud Italia, ma non solo, abbiamo vivida l'immagine di masse migratorie di uomini e donne che da interi paesi si spostavano in cerca di fortuna nel nuovo mondo. Famiglie allargate, spesso con bimbi piccoli al seguito, che erano pronte ad affrontare ogni avversità pur di tentare il sogno americano. Tanta povertà, tanto analfabetismo, tanto abbandono da parte di una terra matrigna che li aveva lasciati al loro destino, ma altrettanta voglia di un riscatto sociale che si poteva ottenere solo in terra straniera. Storie di vita, storie di sofferenza, di privazioni, di isolamento, poi provvidenzialmente trasformatesi in esempi di successo e agiatezza per tutti. La gratitudine alla buona sorte e la riconoscenza ai paesi ospitanti per la fortuna fatta all'estero sono stati l'esito felice di un sacrificio iniziale di proporzioni non indifferenti. Ho incontrato e ascoltato tante testimonianze di vite sospese tra l'Italia e il nuovo mondo che mi hanno sorpreso per la loro intensità e carica umana, vite fatte di iniziali rinunce, ma anche di umiliazioni e frustrazioni, come ne danno testimonianza anche molti film di repertorio, in cui di certo molti emigrati si sono rispecchiati.

Una volta approdati nel nuovo mondo si cominciava pian piano a conoscere e ad inserirsi in contesti culturali già allora dalla forte impronta multiculturale, per cui l'orizzonte diventava il mondo e la mentalità dell'emigrante doveva fare i conti, se non a volte cozzare, con il pensiero dominante. Erano i tempi in cui gli italiani, chiamati wop, per non definirli più neutralmente working class, dovevano omologarsi e trascurare le loro radici linguistiche e culturali per riuscire ad inserirsi in un contesto loro estraneo, se non ostile. Molti mi raccontavano che in famiglia i giovani genitori proibivano ai nonni di parlare il dialetto, o a volte l'italiano, coi nipotini in modo da non rallentare il processo di apprendimento della seconda lingua locale, di solito l'inglese, scelta del resto condivisibile se pensiamo alla necessità per i bambini o gli adolescenti di essere accettati dai loro pari, prima di tutto a scuola.



Nel frattempo però i gruppi di italiani si organizzavano al loro interno, non solo in momenti di allegra convivialità, ma anche con iniziative che potessero favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Penso ai numerosi corsi professionali organizzati perlopiù nelle parrocchie cattoliche gestite da sacerdoti italiani partiti al seguito degli emigrati con la forte mission di non abbandonare i loro fedeli in terra straniera. In particolare, l'ordine degli Scalabriniani nacque con lo scopo di assistere le migliaia di immigrati aiutandoli a vivere la loro fede nelle circostanze più avverse e a cogliere le sfide che il nuovo mondo poneva loro, non ultima quella dell'apprendimento accelerato dell'inglese.

Man mano che questi nostri eroi costruivano ponti, strade, ferrovie cresceva anche la loro legittimazione sociale e, di conseguenza, crescevano in modo costante e significativo status e tenore di vita, al punto che già la seconda generazione di immigrati italiani cominciava a vivere una certa agiatezza. Nonostante i persistenti stereotipi, l'orgoglio ritrovato, ma forse solo sopito, di essere italiani si tradusse nella ferma volontà di riprendere e quindi preservare la lingua italiana.

Da qui il sorgere, sempre in ambito parrocchiale, delle prime classi di italiano rivolte ai figli degli immigrati, che, non dimentichiamolo, avevano un livello di alfabetizzazione molto basso già lasciando la madrepatria.

I corsi di italiano diventarono quasi una moda tra i connazionali e il numero degli iscritti cresceva in modo esponenziale di anno in anno tanto che i locali delle parrocchie erano ormai insufficienti ad ospitare tutte le classi. La stessa gestione didattica richiedeva più professionalità e dunque personale formato. Parliamo all'incirca degli anni settanta dello scorso secolo, allorché i primi gruppi di docenti e genitori decisero di assumersi la responsabilità dell'organizzazione dei corsi mentre dall'Italia arrivavano i primi segnali di sostegno economico, nonché il pieno riconoscimento dell'importanza di preservare tutto il patrimonio culturale dei nostri emigrati dovunque nel mondo.

E così, su sollecitazione dello stesso Ministero degli Esteri, si costituirono i primi enti gestori, il cui sostegno fu garantito all'interno di una più ampia presa in carico dei connazionali all'estero. Riporto come testimonianza interessante alcune frasi dal sito dell'ente gestore PICAI di Montreal, Quebec, Canada, uno fra i tanti seguiti durante il mio mandato all'estero.

Il PICAI (Patronato Italo Canadese per l'Assistenza agli Immigrati) è un organismo senza fine di lucro nato nel 1969 con sede sociale a Montreal, situato al 505 Rue Jean Talon Est, Québec, Canada.

È stato fondato dalle parrocchie e dai patronati italiani di Montreal, con lo scopo di dare assistenza al grande numero d'immigrati provenienti dall'Italia per renderne più agevole l'inserimento economico, sociale e culturale.

Inizialmente la sua attività era rivolta all'organizzazione di corsi di formazione tecnico professionale per l'inserimento nel mondo del lavoro, corsi di francese per facilitare il percorso scolastico dei ragazzi, attività ricreative e colonie di vacanza.

In quegli stessi anni, per dare risposta alla fortissima richiesta dell'ormai numerosa comunità italiana, il PICAI cominciò a organizzare centinaia di corsi di Lingua e Cultura italiana per ragazzi in età scolare; in mancanza assoluta di mezzi economici, questo fu possibile solo grazie al lavoro volontario e non remunerato di centinaia d'insegnanti che tenevano le lezioni nei seminterrati delle parrocchie.

Negli anni successivi, con il nascere e l'intensificarsi d'iniziativa locali per la formazione professionale, diminuiva la necessità d'intervento in questo campo da parte del PICAI e, dal 1969, l'orientamento dell'Ente è cambiato per dedicarsi quasi esclusivamente ad attività rivolte alla conservazione e alla diffusione della Lingua e della Cultura italiana in Canada.

Dal 1971 il PICAI organizza soprattutto corsi di Lingua e Cultura italiana a Montreal, in tutto il Québec e, fino agli inizi degli anni '90, nelle province marittime.

Dallo stesso anno il PICAI riceve annualmente dal Ministero degli Affari Esteri Italiano un contributo finanziario che oggi rimane la sua maggiore risorsa e rende possibile la continuazione delle sue attività.

Concludo volendo solo confermare quanto evidenziato dall'amico Buiani nel suo editoriale sull'importanza, all'interno del contesto multiculturale e plurilinguistico che caratterizza ovunque il tessuto sociale delle nostre convivenze, di rafforzare il senso di appartenenza alle proprie radici perché solo in tal modo si favorisce il vero confronto e il rispetto per la diversità, che, lungi da essere ostacolo, diviene opportunità di crescita umana e culturale condivisa e sostenuta.

Gli enti gestori sono stati e sono tuttora un esempio di questa ricchezza, inserendosi pienamente nei più svariati contesti multiculturali e contribuendo alla creazione di tessuti sociali plurilingui coesi e ricchi di storie.

ITALIAN CANADIAN CULTURAL ASSOCIATION OF NOVA SCOTIA (ICCA)

di Federica Belluccini

Il PICAI di Montreal è solo uno dei tanti esempi degni di rilievo per il numero delle classi che offriva e per i numerosi studenti frequentanti. Ma poco per volta gli enti gestori sorsero laddove vi era la presenza di una comunità italiana non necessariamente di grande entità. È il caso, ad esempio di ICCA, (Italian - Canadian Cultural Association) di Halifax, Nova Scotia, a cui lascio lo spazio per una testimonianza. (Maria Cristina Mignatti)

Halifax e la Nuova Scozia Contesto scolastico e linguistico

Halifax è la capitale della provincia della Nuova Scozia e, secondo il censimento effettuato nel 2021, ha una popolazione di circa 450,000 abitanti di cui 15,620 hanno dichiarato come italiana la loro origine etnica, 745 hanno riferito di parlare principalmente italiano a casa e 1,655 hanno indicato l'italiano come una delle lingue conosciute nell'ambito domestico.

Halifax ha una rete ben sviluppata di scuole pubbliche e private che forniscono istruzione dalla prima elementare alla classe dodicesima; 136 scuole pubbliche sono amministrate dall'Halifax Regional Center for Education (HRCE) che gestisce scuole pubbliche inglesi in tutto il territorio; mentre il Conseil Scolaire Acadien Provincial è il consiglio scolastico francofono della Nuova Scozia che amministra 19 scuole. Le scuole private della città sono gestite in modo indipendente.

L'istruzione linguistica può essere in francese o in inglese, ma la maggior parte delle scuole in Nuova Scozia sono principalmente inglesi. Dal quarto al nono anno di scuola gli studenti possono studiare la lingua e la cultura Mi'Kmaq al posto del francese di base. Mentre spagnolo, tedesco e gaelico possono essere studiati nelle scuole superiori, la Lingua e Cultura italiana come materia di studio non è offerta come parte del curriculum K-12 nella provincia e può essere studiata solo come opzione per ottenere un "Credito per lo sviluppo personale" presso la Language and Heritage School dell'ICCA di Halifax.

Italian Canadian Cultural Association of Nova Scotia (ICCA) e Language and Heritage School

Sebbene la comunità italiana in Nuova Scozia sia tra le più antiche del Canada e Halifax occupi un posto significativo nella storia dell'immigrazione, è stato solo nel 1974 che un gruppo di italiani si è riunito per formare l'Associazione Culturale Italo Canadese della Nuova Scozia (ICCA).

La missione di ICCA è stata ed è di diffondere, arricchire e condividere la cultura Italo Canadese attraverso eventi sociali e culturali e servizi educativi e ricreativi. ICCA ha offerto agli italiani la possibilità di riunirsi e parlare la loro lingua, cucinare i loro pasti tradizionali e incontrare nuovi amici con background simili. In pochi anni, l'associazione ha potuto permettersi di affittare uno spazio nel North End di Halifax, per facilitare le riunioni, così come per organizzare feste ed eventi.

Negli anni ottanta con l'aiuto di una piccola sovvenzione dal governo canadese e donazioni dei membri, l'associazione è stata in grado di acquistare il suo primo edificio in Agricola Street e col tempo, un nuovo edificio è stato costruito sullo stesso sito.

Fin dai primi anni nella comunità si è sentita l'esigenza di avere una scuola di Lingua e Cultura italiana per i bambini. La scuola di Lingua e Cultura italiana (Language and Heritage School) di ICCA è stata iniziata nel 1976 da Laura Nardi con una sola classe di 21 studenti di età mista e un piccolo contributo dal Governo della Nuova Scozia.



Halifax ospita anche le seguenti istituzioni educative post-secondarie: Dalhousie University, Saint Mary's University, Mount Saint Vincent University, University of King's College, Atlantic School of Theology, NSCAD University e Nova Scotia Community College, oltre all'Halifax campus dell'Université Sainte-Anne e diverse istituzioni private. Tutti i bambini in Nuova Scozia sono legalmente obbligati a frequentare la scuola fino all'età di 16 anni.

In pochi anni le classi sono aumentate fino a diventare 5 e successivamente si sono aggiunti corsi per adolescenti e per adulti. Grazie all'interessamento dei Dirigenti Scolastici a Montreal, che hanno incoraggiato e aiutato la scuola a fare domanda, dal 1991 l'Ente Gestore ICCA ha iniziato a ricevere il contributo MAECI. Grazie a tale contributo, sotto la gestione dell'Ente ICCA, si sono potuti offrire fino a 23-24 corsi non solo nella sede di Halifax, ma anche nel Capo Bretone, nella provincia del Nuovo Brunswick a Moncton and Fredericton e nella provincia di Terranova a Saint John's. Nel 2011, a causa di un drastico taglio nell'ammontare del contributo MAECI per quell'anno, tutte le scuole gestite da ICCA eccetto le scuole di Halifax e Moncton, sono state chiuse. Nell'anno scolastico 2013/14, grazie all'interessamento dell'allora console onorario per le Province Marittime, Rodolfo Meloni e della direttrice, Laura Nardi, la scuola di Italiano di ICCA di Halifax è stata riconosciuta per la prima volta dal Dipartimento della Pubblica Istruzione della Nova Scotia, come unica istituzione nella provincia dove i ragazzi delle scuole superiori possono studiare Lingua e Cultura italiana e ottenere un "Credito per lo sviluppo personale" a diversi livelli.

Nell'anno scolastico 2019/20 sono stati offerti 23 corsi, di cui uno per bambini e due per adulti nella sede di Moncton e il resto nella sede di Halifax per un totale di 245 studenti.

Nella sede di Halifax sono stati offerti, un corso per bambini della scuola materna, 3 corsi per bambini della scuola primaria, 2 corsi per adolescenti, 9 corsi di lingua per adulti e 5 corsi di cucina.

80% degli studenti di scuola materna e di scuola primaria e secondaria sono di origine italiana di terza e quarta generazione che hanno almeno una persona in famiglia, di solito i nonni o i bisnonni, che parlano italiano. Il 60% degli studenti adulti partecipanti ai corsi è di origine italiana, e spesso sono persone che hanno frequentato i corsi da bambini e vogliono tornare a imparare o a migliorare la lingua. L'altro 40% è di diversi gruppi etnici, tutti principalmente anglofoni, interessati ai vari aspetti della cultura italiana e con una grande passione per il nostro paese che li spinge a visitarlo annualmente.

Nel 2007, dopo anni di duro lavoro spesi a promuovere la cultura italiana in Nuova Scozia, ICCA ha inaugurato il nuovo edificio dove ha sede l'associazione che ha molteplici spazi tra cui un grande salone con la sua cucina completamente funzionale che può ospitare fino a 180 persone ed è lo spazio dove si svolgono molti eventi culturali, tra cui riviste musicali, celebrazioni e feste come la Festa della Mamma, il Carnevale e la Festa della Repubblica.

L'edificio include anche una clubroom più piccola che vanta un tradizionale bar italiano e un campo di bocce, cinque aule al secondo piano utilizzate per insegnare lingua e cucina italiane, una sala riunioni e una biblioteca con libri e film italiani che possono essere presi in prestito dai membri.



La Language and Heritage school promuove per i corsi dei bambini la partecipazione a feste durante le quali gli studenti hanno modo di conoscere tradizioni, canzoni, e cibi tipici delle diverse festività e periodi dell'anno. Ogni anno i bambini che frequentano la scuola di italiano di ICCA partecipano alla festa di Natale, alla festa della Befana, al Carnevale, alla festa della mamma. Altri progetti significativi per i bambini cambiano di anno in anno e includono ad esempio la partecipazione a visite guidate e a workshop di cucina durante i quali i bambini imparano a fare la pasta all'uovo fatta a mano, la pizza, il ciambellone, i biscotti tipici di alcune regioni o festività (le frappe o crostoli, la frutta martorana, le zeppole, ecc). Per due anni successivi, nel 2015 e 2016 i bambini della scuola di italiano di ICCA hanno partecipato con grande successo al Festival dell'Italiano nel Mondo promossa dal MAECI su Progetto di Studio Arcobaleno in collaborazione con l'Ufficio scolastico presso il Consolato di Montreal. Altri progetti significativi per gli adulti includono la promozione della Lingua e Cultura italiana attraverso la visione di film, la lettura di libri disponibili nella biblioteca del centro e un book club in italiano. La scuola di ICCA di Halifax ha partecipato nel 2018 e nel 2019 alle prime edizioni della Fiera delle Lingue di Halifax.

La comunità di Halifax ha saputo adattarsi a questa parte del Canada negoziando la propria identità in maniera fluida, lavorando sodo, spingendo le nuove generazioni a studiare (quasi tutti i figli dei primi immigrati hanno completato studi a livello universitario), collaborando e integrandosi con la comunità canadese tanto che tutti i membri della comunità parlano inglese. ICCA è riuscita a riunire tutti gli italiani in città e non solo, perché oggi, mescolati tra la comunità originale e i nuovi immigrati italiani, ci sono molti canadesi di origine non italiana che sono interessati al cibo, all'arte e alla Lingua e Cultura italiana, continuando così la missione dell'associazione e facendo conoscere la bellezza della nostra cultura in questa parte del mondo.

NOVITÀ AL LICEO DI PRESTON

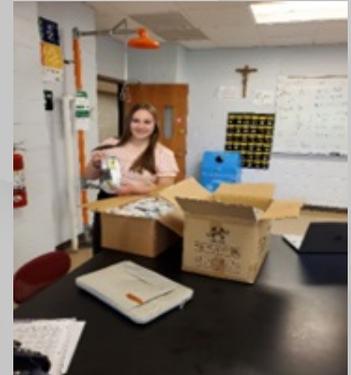
Una scuola sensibile al sociale

di Rosemary DeMaio

Le ragazze del liceo di Preston sono sempre molto impegnate in attività sociali benefiche soprattutto rivolte agli anziani. Metto in evidenza alcune fra le principali da loro svolte sempre con grande generosità!

"Independent Senior Project", 2019

Dal 2019 ad ora, il Covid 19 ha avuto un impatto devastante nel mondo. Questo effetto è stato ancora più sentito dagli anziani che vivono da soli. Dopo aver perso recentemente il suo amato nonno, Kaitlyn Dallaris, una senior del liceo, ha fatto le ricerche per sapere di che cosa avessero più bisogno le persone in età avanzata. Con i suoi risparmi, Kaitlyn ha comprato, assemblato e distribuito ai centri per gli anziani, duecentocinquanta pacchi di bende, balsami, disinfettanti per le mani, e mascherine. Il suo progetto è stato scelto dal liceo per ricevere un premio. A settembre, Kaitlyn frequenterà Iona College con una borsa di studio. Kaitlyn desidera diventare assistente medica. Tutti al liceo Preston sono orgogliosi di lei!



Il "Seal of Biliteracy", 2021

Il liceo Preston è stato il primo liceo cattolico a offrire il "Seal of Biliteracy" nel 2021. Il 23 maggio, alla celebrazione Honors Convocation, quarantatre studentesse hanno ricevuto il "Seal of Biliteracy": trentadue nella lingua Italiana e sei nella lingua Spagnola; inoltre, sei hanno ricevuto due Seals di Biliteracy sia in Italiano sia in Spagnolo.



October is Italian Heritage Month, 2021

Le studentesse del Circolo Italiano ringraziano i professori scrivendo lettere e comprando la pizza per il secondo "Thank You Appreciation Party" del 15 ottobre 2021.



La Festa di Primavera, 2022

Il 7 aprile del 2022, le studentesse del Circolo Italiano al liceo di Preston hanno cucinato e servito più di cinquanta membri del Senior Run Program del Circolo di Compassione. Sono undici anni che le alunne accolgono gli anziani nelle loro feste annuali dopo scuola.

Queste feste danno alle ragazze l'opportunità di ottenere borse di studio all'università. Durante questi importanti eventi sociali, gli anziani ascoltano la musica italiana insieme alle nostre ragazze, mangiano cibi cucinati dalle le nostre studentesse e giocano a tombola.



FRAMMENTI DI VITA SOSPESI...

da qualche parte

di Tess Iannacco

Mi sveglio allo stesso orario e come di consueto do una sbirciatina al mio calendario digitale. È un'abitudine che mi consente di organizzare la mia giornata secondo la mia lista di cose da fare che, per una come me, che tende a dimenticare le cose, è particolarmente utile.

Vedo solo una scritta **"Last day of school"** ...
uhmmm...

Sarà una giornata diversa, mi ritrovo a pensare.
Mi preparo ed esco...

Fuori, non posso fare a meno di notare il tempo. Sembra una giornata nuvolosa e afosa. Non è un buon principio per me. L'afa mi mette davvero di malumore. Non mi soffermo a lungo su questo. Preferisco pensare ad altro. Come arrivare in orario a scuola visto che le strade che prendo di solito sono chiuse per lavori in corso... da mesi. Seguo la deviazione e sorrido mentre penso: «l'ultima deviazione, spero, di quest'anno».

Arrivo a scuola. I miei pensieri si diletano a presentarsi con la parola "ultimo". Ed è così anche nel parcheggio. L'ultimo giorno che parcheggio a scuola... per almeno due mesi e mezzo, mi correggo.

Entro nella mia aula e penso: «l'ultimo giorno qui per due mesi e mezzo». Arrivano gli studenti. Sono sorridenti come non mai. L'aria è elettrizzante. Tutti gli studenti sorridono. Ma c'è cosa più bella di un sorriso? Sono tutti di buon'umore perché i sorrisi sono contagiosi.

Inizia il via vai degli studenti dell'ultimo anno, quelli che ci lasciano, che arrivano con il "yearbook" e ti chiedono di scrivere una dedica. Quelli che si emozionano in quell'ultimo abbraccio e promettono di ritornare presto. Quelli che con fatica riescono a trattenere le lacrime in lunghi abbracci, con parole tremanti ti ringraziano per tutto e ti fanno comprendere come è difficile il distacco. Sono momenti che rimangono indelebili nella nostra memoria di insegnanti. Cinque o sei anni trascorsi insieme non è facile ridurli ad un addio veloce!

Dai corridoi arriva un vocio allegro, costante. Dopo alcune ore è silenzio assoluto. La scuola è già deserta. Riesco a concentrarmi sull'imballaggio di alcune cose e mi preparo ad uscire. Chiudo la porta dietro di me... mentre nella mente riaffiorano i ricordi di un altro anno andato... Sono ricordi belli. Come il giorno in cui ci siamo messi a ballare la "Quadriglia" di buona voglia. I ragazzi all'inizio erano molto timidi, ma poi "ci hanno preso gusto" e hanno formato le coppie e hanno riso da pazzi.

O la nostra gita scolastica al Luna Park di Coney Island, il giorno più "figo" dell'anno. Oh! com'erano diversi i ragazzi al ritorno! Non avevano più il telefonino in mano e le cuffiette che gli permettono di isolarsi come era stato all'andata. I loro volti avevano l'aria spenta di chi non è più abituato nemmeno a sorridere. Adesso erano più felici, parlavano tra di loro, si raccontavano le loro avventure, ridevano come non mai. Insomma, il giorno in cui le loro fragorose risate e il loro star bene tra di loro mi hanno confermato quello che speravo; che nonostante tutto, dopo questi due anni di tristezza e isolamento, ci cerchiamo ancora.

Esco per l'ultima volta per due mesi e mezzo. La mia mente scandisce i movimenti e i pensieri. In automatico.

Più tardi ci sarà la cerimonia della consegna dei diplomi per sigillare un capitolo di vita. Di molte vite.

Alzo gli occhi al cielo che sembra stia schiarendo e noto, con gioia, spazi di celestino ingrandirsi. È un buon auspicio. Sarà una serata perfetta, penso con ottimismo.

Le famiglie e gli amici che arrivano tenendo tra le braccia mazzi di fiori, allegri e orgogliosi, la processione degli studenti che con la toga sembrano già più adulti, la musica che dà sempre forti emozioni, i discorsi d'incoraggiamento, di auguri, di propositi di successo futuri, i loro nomi scanditi per qualche secondo e le grida di gioia dagli spalti immancabilmente ti strappano un sorriso!

Arriva la fine della cerimonia. Gli studenti che si alzano e si abbracciano... il campo invaso dai presenti, le pose per le foto di famiglia. Tutto si ripete, ma i protagonisti sono diversi. Anch'io sono diversa. Un altro strato di emozioni vecchie e nuove, successi e sconfitte, lezioni che ho imparato dai miei studenti e altre lezioni di vita prenderanno altro spazio nel bagaglio che mi porto dietro.

È stata una serata perfetta.

Mi avvio verso il parcheggio e non posso fare a meno di pensare già a settembre: «Sarà un anno stupendo!». Avverto quella strana sensazione tra gioia e malinconia, sempre più insistente. E chissà se sulla mia strada incontrerò ancora deviazioni, ho imparato che potrò sempre scegliere un'altra via per arrivare alla mia destinazione.

Guardo il cielo senza una nuvola mentre un aeroplano a bassa quota sottolinea con fermezza il mio ultimo pensiero.



DA VIRTUALE A REALE

Noi siamo un colloquio universale

di Francesca Silvano

Marzo 2020. Un mese i cui ricordi ci riportano immancabilmente a uno stato di panico, dubbio e angoscia. Un film dell'orrore la cui colonna sonora resta il silenzio dettato dallo sgomento, interrotto solamente dal ritmo sincopato delle sirene di ambulanze che giravano per paesi e città alla volta della salvezza, come carovane in cerca di un'oasi.

Siamo animali da branco, noi esseri umani, e l'isolamento costretto e prolungato non ci fa per niente bene. Figuriamoci ai ragazzi, che per trovare la loro nicchia ne avrebbero tante da esplorare... Un adolescente isolato vive in una sorta di prigionia, arresti domiciliari quelli dettati nell'ormai lontano marzo 2020, che solo attraverso la tecnologia trovavano una crepa sufficiente a far trasparire il mondo esterno. Il COVID-19 ci ha costretto a didattica a distanza, smart working, video chiamate costanti non solo con parenti e amici ma anche con professionisti di ogni genere, medici, avvocati, consulenti, ecc. Una tecnologia imbizzarrita che è riuscita a farci tenere passo con le nostre mansioni quotidiane e la nostra produttività, per farci sentire elementi degni di una comunità comunque in movimento.

Insegnare in quei giorni ha reso noi docenti dei fenomeni da circo pronti a provare ogni magia e incantesimo per impartire le nostre conoscenze, trastullare anime in pena e fornire l'idea di un contatto umano, sebbene tramite uno schermo che più di fare male agli occhi, faceva male all'anima isolata.

Tutti noi professori, qui negli USA come i nostri colleghi in Italia, abbiamo tessuto tele fitte per mantenere ben saldo il legame con dei ragazzi sempre più delegati al divano e alla playstation.

La mia tela è stata lunga e forte, tanto da portarmi nella splendida città di Massa, in alta Toscana. Lì, in uno storico liceo, il Rossi-Pascoli, con indirizzo classico e linguistico, c'erano professori che, come me, tentavano tutti i giorni di trasformarsi nella magica Mary Poppins per strappare un sorriso a studenti che da un giorno all'altro avevano visto la loro vita congelarsi come un surgelato. Ma l'unione fa la forza, ci viene spesso ribadito, e mai come in quel momento così tristemente inaspettato questo concetto si è fatto carne.

Dai canti alla finestra per riunire intere comunità, ai brindisi in balcone per sentirsi complice di una parentesi felice, son giunta a covare un desiderio: quello di accorciare le distanze tra aule ormai non più aule, ma spazi alternativi a volte celati da fotocamera spenta. Dunque, ho stabilito un contatto iniziale, per condividere coi miei colleghi massesi il mio piccolo sogno del momento e per creare una brutta copia di ciò che poi sarebbe divenuto, in bella copia, un sogno felicemente realizzato.

Dal New Jersey a Massa in nome dello studio

Gemellaggio tra i ragazzi dell'Highschool Pascack Valley e l'istituto Rossi Pascoli. La dirigente Paoli: «Esperienze fondamentali»

di Laura Sacchetti
MASSA

Ventisei studenti americani in gemellaggio con il liceo Pascoli di Massa. È un progetto nato online tra l'istituto Rossi Pascoli e l'Highschool Pascack Valley a Hillsdale, nel New Jersey (Usa), alle porte di New York. Il progetto, sostenuto dalla dirigente Alessandra Paoli, è stato organizzato dai professori Ilaria Galli (docente di lingua) e Roberto Cappuccio (docente di matematica e fisica) che si è occupato dei collegamenti informatici, del Liceo Linguistico Pascoli e della corrispondente professoressa di lingua italiana Francesca Silvano dell'Highschool Pascack Valley. «Nel liceo america-

IL VIAGGIO
I giovani americani hanno visitato la città ma anche Firenze e Venezia



no - spiega Ilaria Galli - si studia italiano. Insieme ai 26 alunni statunitensi sono venuti anche 6 ragazzi che hanno completato il ciclo di studi lo scorso anno, che sono stati ospitati dagli ex alunni del liceo massese». «La tappa degli studenti americani - dice Roberto Cappuccio - deriva da un tour che stanno facen-

do in Italia. Hanno visitato Venezia e Firenze, poi proseguiranno il loro viaggio e ieri sono venuti a Massa a conoscere di persona i loro coetanei italiani». «È un progetto che portiamo avanti da 2 anni - spiega la dirigente scolastica Alessandra Paoli - che è rimasto come gemellaggio elettronico, perché il

Covid non ha permesso incontri dal vivo. I ragazzi hanno potuto mettere a frutto le loro competenze digitali, perché hanno fatto tour virtuali e hanno interagito grazie al web. Queste esperienze sono fondamentali per un liceo linguistico, perché gli alunni mettono in pratica ciò che hanno imparato sui libri.

Non è frequente trovare scuole straniere che studiano italiano, fatto che permette uno scambio biunivoco. L'auspicio è continuare e magari andare in America e portare avanti questa programmazione». «È stato bello - racconta Francesca Silvano, docente italiana in America - vedere che i ragazzi si sono resi conto che non c'è diversità tra loro e credo che in questo modo abbiano maggiore consapevolezza delle potenzialità della globalizzazione anche nell'ottica del mondo del lavoro». «Spesso si sente dire: non tutto il male vien per nuocere - dice Gaia Pelù, studentessa del Pascoli - E in un momento come la pandemia, se da una parte eravamo lontani, ci sono state occasioni in cui la situazione si è ribaltata. Con questo progetto abbiamo potuto conoscerci e stringere legami, seppur a grande distanza. Ogni lunedì, grazie alla piattaforma Zoom, abbiamo potuto parlare di varie tematiche. L'incontro dal vivo è stato emozionante e molto atteso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra brutta copia prevedeva incontri settimanali su Zoom, una sorta di “muretto” virtuale, uno spazio per far conoscere i ragazzi e buttare giù le barriere dell’ignoto. La stesura del progetto finale ci ha visto invece co-progettare lezioni vere e proprie, ognuna improntata su un argomento di discussione, vivo nella sua importanza e rilevanza nella vita dei ragazzi, del momento e non. Incontri su zoom altamente socratici i nostri, con stanze virtuali e momenti fortemente improntati sul potere del dialogo, come metodo di apprendimento e mezzo di confronto.

E così si sono confrontati i nostri protagonisti, giovani di Massa e del New Jersey, incontro dopo incontro, raccontandosi, confidandosi, vivendosi, tanto da alleggerire almeno in parte il peso del lockdown. Hanno tirato in ballo argomenti d’ogni genere, dai più futili (ricette, moda, musica, serie TV, ecc.) ai più coinvolgenti (impegno ecologico, parità di genere, vita notturna, integrazione sociale, ecc.), aumentando di volta in volta le proprie competenze linguistiche e interculturali.



Ma l’unione fa la forza, ci viene spesso ribadito, e mai come in quel momento così tristemente inaspettato questo concetto si è fatto carne.

Proprio su questi molteplici fronti, i ragazzi si sono resi conto che, come affermava la grande Maya Angelou: “Siamo più simili che diversi”. Una bella scoperta, soprattutto in una fase storica in cui si è davvero potuto dire che tutto il mondo era paese. Questi incontri e riscontri pandemici si sono comunque evoluti con il tempo, fino a sbocciare nel fiore più bello, il nostro arrivo a Massa. Accolti in pompa magna, i ragazzi hanno trascorso momenti indimenticabili coi loro compagni italiani - a scuola e fuori - ormai amici nel vero senso della parola, e non come si intende sui social. Amici in quanto al momento dell’incontro reale avevano già alle spalle un vissuto comune, esperienze condivise e ben due anni raccontati in prima persona.

Io e i miei colleghi abbiamo avuto la fortuna di testimoniare la bellezza della condivisione spontanea, che non è cosa da poco. L’abbiamo vista nelle aule, in spiaggia, a cena. Abbiamo visto le stanze virtuali di zoom trasformarsi in gruppi di studio, squadre di beach volley e tavolate. Tanto è stato detto, tanto fatto e tanto progettato. Ed è stato bello per noi docenti posare la bacchetta da direttori d’orchestra per assumere una posizione da pubblico, per godere pienamente la magia dell’incontro. Diceva il filosofo tedesco Friedrich Hölderlin: “Noi siamo un colloquio”. In effetti è solo attraverso il dialogo che possiamo valorizzare noi e il prossimo, in ampi contesti che con un semplice click possono essere resi globali, universali.



LINGUA ITALIANA LINGUA VIVA!

Come integrare la Lingua e la Cultura italiana

di **Gessica Roviezzo**

Gli studenti, nel loro percorso di studi, scelgono di inserire l'apprendimento dell'italiano per arricchire la loro cultura. È risaputo come imparare una nuova lingua non sia facile, ecco perché allo studio della grammatica vanno affiancate attività pratiche per non fargli perdere interesse verso la nuova lingua che stanno imparando. Quando arriva il momento di preparare una lezione ci dobbiamo sempre chiedere cosa possiamo fare per stimolare sempre più l'interesse degli studenti nell'apprendimento della lingua straniera, non solo attraverso lo studio della grammatica, ma anche attraverso attività didattiche e culturali che richiedono la partecipazione attiva dello studente al fine di mettere in campo le competenze acquisite e rendere più piacevole l'apprendimento.

Questo perché il solo insegnamento della grammatica è poco produttivo, in quanto gli studenti non appena lasciano l'aula tendono a dimenticare ciò che hanno appreso.

Il nostro dovere da insegnanti, oltre a mantenere vivo l'interesse degli studenti in merito alla lingua, è quello di andare oltre il libro e creare esperienze interattive tramite cui gli studenti possono esercitarsi mentre fanno parte di un'esperienza culturale. Inserire attività didattiche nel percorso ordinario di insegnamento è un'aggiunta, ragion per cui non è possibile praticarle tutti i giorni, ma periodicamente.

Le attività svolte consistono nel semplice ascolto di una canzone, un corso di cucina dopo scuola oppure una visita virtuale in un museo.

Quest'anno ho avuto il piacere di portare in classe una signora italiana della nostra comunità che tutti gli studenti già conoscevano perché è famosa sulla piattaforma di Tiktok, il suo nome è Nonna Gracie. Lei si considera una nonna di tutti e racconta attraverso i suoi video la sua storia da immigrata italiana e i sacrifici che ha dovuto affrontare quando è arrivata qui negli Stati Uniti. Ho programmato lo svolgimento di quest'attività su due fasi.

Nella prima fase ho assegnato agli studenti il compito di formulare delle domande da farle in merito alla sua esperienza, tutte le difficoltà incontrate dato il cambio culturale, gli aspetti negativi e positivi, e come vive la sua esperienza oggi da cittadina italoamericana.

Inoltre alcune domande erano incentrate sul come Nonna Gracie sfrutta il suo essere virale su TikTok per condividere la sua storia e le caratteristiche della cultura italiana.

Nella seconda fase Nonna Gracie ha preparato un dolce tipico italiano che appartiene al suo ricordo più vivo della cucina italiana, più specificatamente della cucina napoletana, spiegando tutta le fasi di preparazione. Con questa esperienza gli studenti erano immersi sia nella cultura che nella lingua, in quanto, avendo origini italiane, si sono sentiti più vicini alle esperienze e alla storia dei loro nonni e bisnonni.



Lo scopo di queste attività è di stimolare l'interesse dello studente nell'apprendimento della lingua straniera e al contempo mantenere sempre vive le competenze acquisite.

Per quanto sia importante la grammatica di una qualsiasi lingua è altresì importante affiancare a questa la pratica, perché solo così ciò che si è appreso resta anche a distanza di tempo, fornendo agli studenti la possibilità e la capacità di poter dialogare anche al di fuori del contesto scolastico.





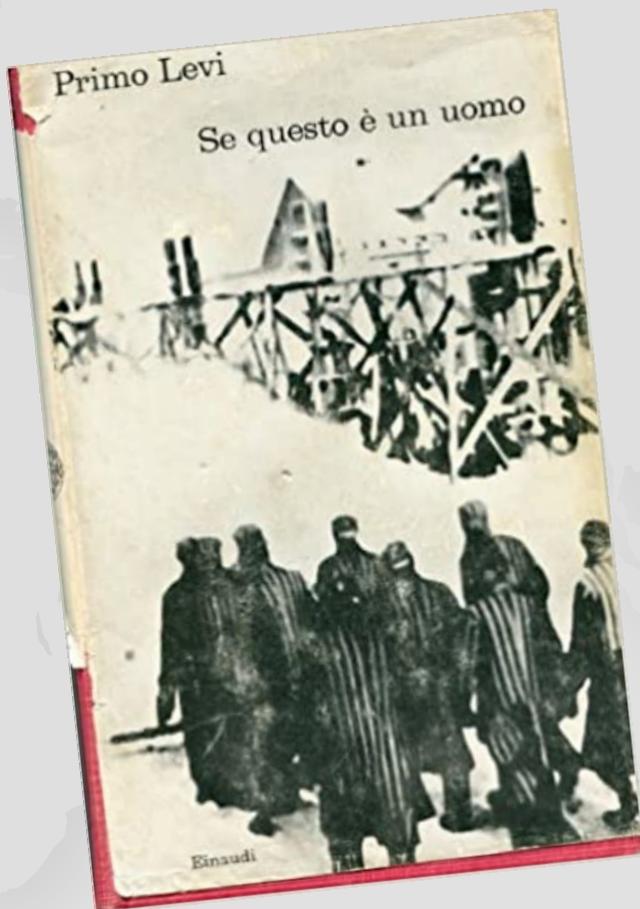
GLI EROI SCONOSCIUTI

Una ricerca nella storia d'Italia

di Rina Miraglia

Era una mattina presto a scuola come al solito... e...nel corridoio vuoto e silenzioso incontro un mio collega, il professore di inglese, che mi chiede:

- Rina, hai mai sentito parlare di Primo Levi?
- Ma certo, all'università ho letto "Se questo è un uomo". Mi ricordo la poesia commovente in prima pagina. Perché?
- Oggi, in classe leggeremo proprio quella poesia.
- Fantastico! La leggeremo anche noi in italiano e vedo come posso coordinare le nostre classi.



Gli studenti della terza media leggono la poesia nelle due classi e si rendono conto che non solo in Germania, ma anche in Italia, durante la Seconda Guerra Mondiale, gli ebrei cercavano disperatamente di sfuggire all'Olocausto.

Leggendo la poesia trovo un legame con un libro che avevo letto, "Road to Valor", una biografia su Gino Bartali: Primo Levi sopravvisse alla reclusione ad Auschwitz e Gino Bartali, con la sua bicicletta, fu un eroe sconosciuto che apparteneva a un gruppo nascosto che aveva come scopo quello di aiutare gli ebrei.



Se questo è un uomo

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

Primo Levi

Prendendo spunto dalla carriera di Bartali, decido allora di impostare un'unità didattica originale e non curricolare che parta dalla poesia di Primo Levi e che faccia compiere ai miei studenti un grande Giro d'Italia con Gino Bartali.

Un percorso non certo semplice che seguirà diverse tappe attraverso la lettura di alcuni testi sull'argomento e la visione di film, documentari e video.

Da lì inizia il nostro Giro d'Italia e partiamo per conquistare la maglia rosa!

Ma chi è Gino Bartali? Domando agli studenti.

Dal libro, "Road to Valor" e dal documentario, "My Italian Secret" le prime parole che ci vengono in mente per descrivere questo ciclista...

Forte • Mitico • Modesto • Buono • Giusto • Coraggioso • Impavido • Devoto • Grande uomo

La strada è lunga e le salite sono faticose.

Leggiamo due citazioni del campione.

"Il bene si fa ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca."

"I veri eroi sono gli altri, quelli che hanno sofferto nella loro anima, nel loro cuore, nel loro spirito, nella loro mente, per i loro cari. Loro sono i veri eroi. Io sono solo un ciclista."

I ragazzi riflettono su questi pensieri e scrivono delle idee su un foglio. Il compito non sarà scrivere né un paragrafo né un tema, ma una poesia con similitudini, metafore e personificazioni!

Si cade e ci si rialza per raggiungere il plotone

La loro curiosità li coinvolge e vogliono sapere di più. Guardiamo il video "In Honor of Gino Bartali" e "The Giro d'Italia: Secret Holocaust Hero and Cycling Champ".

Rimaniamo a bocca aperta!

Leggo alcune pagine tratte da "Road to Valor", una biografia su Gino Bartali e "It Happened in Italy: Untold Stories of How People of Italy Defied the Horrors of the Holocaust" di Elizabeth Bettina.

Impossibile!

Gli studenti annotano aggettivi e verbi che esprimono vivacità.

Pedalata per pedalata passano i chilometri e vediamo vallate e colline meravigliose.

Dopo il successo del libro "It Happened in Italy", si realizza il documentario "My Italian Secret". Nell'aula i ragazzi vengono a conoscenza della storia della Seconda Guerra Mondiale: le sofferenze, gli orrori, l'umiltà, la sensibilità e la generosità del popolo italiano che rischiò la vita per salvare altre vite sconosciute "senza battere ciglio".

Gli studenti continuano a scrivere... sono frustrati per la difficoltà di comporre una poesia, ma nello stesso tempo sono orgogliosi dei passi che hanno fatto.

UMILTÀ

Rina Miraglia

Pedala rigorosamente durante la notte infinita tra le colline e le valli addormentate.

Le sue gambe a fuoco ed è stanco come le ali di un uccello volando verso sud.

Rischia di essere catturato dai soldati minacciosi che invasero una terra abbattuta e sconfitta, ma crede nelle sue convinzioni di salvare gente sconosciuta che chiama amico.

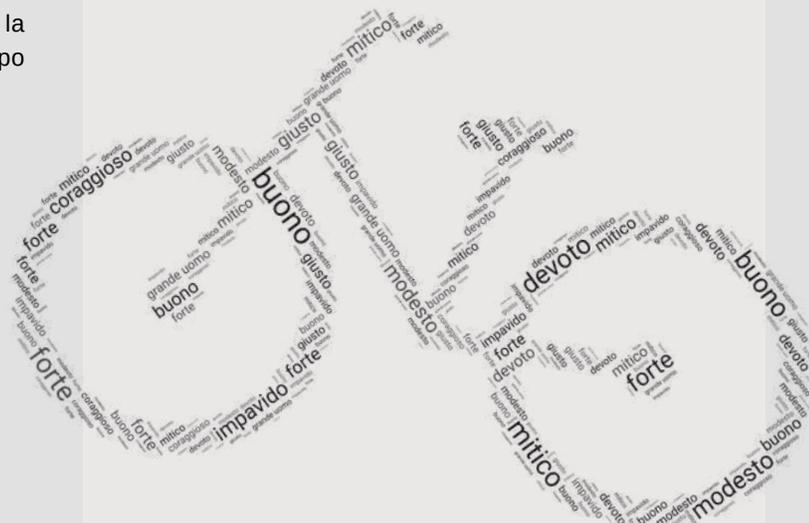
Su una bicicletta consumata dai chilometri percorsi sulle strade divorate da una guerra inutile, nasconde le vite senza dignità.

È un soldato senza medaglie sulla sua giacca, ma un uomo che fa del bene in silenzio per una civiltà persa!



**Il bene si fa, ma non si dice.
e certe medaglie si appendono
all'anima, non alla giacca.**

Gino Bartali





**Sentiamo le urla della folla: – ...non arrendetevi!
È la penultima tappa!**

A questo punto propongo la visione del film “La Vita è bella”, un film premiato numerose volte nel mondo.

Scendono le lacrime dagli occhi bagnati.

– Possiamo rivederlo?! Chiedono gli studenti.

La fine del nostro Giro d'Italia è vicina ed è quasi arrivata l'ora di creare la poesia.

– Fatelo con grinta ragazzi!

Passiamo il traguardo con le braccia alzate...

ABBIAMO VINTO!!

Sono fiera dei miei ragazzi che hanno creduto nella loro capacità di scrivere una poesia su un tema così complesso e sono riusciti a pensare in una lingua straniera in maniera così profonda.

SILENZIO

Emily Bulko
(ispirata dal film La Vita è bella)

Silenzio o verranno.
Prenderanno la tua dignità, la tua vita.
Corri come il vento.
Il freddo ti mangia come i vermi.
Gli spari agitano la terra.
Ma non parli.
Perché silenzio o verranno.
I Nazisti infestano i tuoi sogni come il diavolo.
Sei Stanco.
Sei affamato.
Ma non parli.
Perché silenzio o verranno.
I tuoi piedi sono mattoni rotti.
E il fuoco ingerisce le strade.
Ma non parli.
Perché silenzio o verranno.

LIBERTÀ

Emily Bulko
(ispirata dal film La Vita è bella)

Siamo liberi!
Siamo liberi!
Le bombe finiscono.
Il fuoco va via.
No più morti.
Niente più torture.
I nostri stomaci ringhiano come una tigre.
Le nostre mani sono distrutte come vetro.
Il cancello è aperto.
I Nazisti spariscono come spettri.
Troviamo le nostre famiglie e gioiamo con amici.
Possiamo mangiare.
Possiamo bere.
Siamo liberi!
Siamo liberi!

UN UOMO DEL MONDO

Liam Morley
(ispirata da Primo Levi)

Primo
Un uomo con sfregi della vita.
Ognuno con una memoria.
Una faccia segnata dalle intemperie degli anni come una pietra.
Riflessivo e stanco.
Le sue memorie sono i fantasmi.
E lo seguono ovunque con memorie inquietanti.
Quando lui ritorna, le memorie sono come un assalto.
E Auschwitz è un mostro della notte.
Le sue braccia tremano come un sisma vicino Auschwitz.
Le sue poesie sono come gli specchi e gli specchi sono irati.
Comunque, con la rabbia, è riflessivo.
E ora è un dottore imbattuto.
E con tempo viene la saggezza.
Levi



Video:
In Honor of Gino Bartali, The Giro d'Italia: Secret Holocaust Hero and Cycling Champ, My Italian Secret, La Vita è bella)

LINGUA E CULTURA ITALIANA... IN CUCINA

Per imparare una lingua è necessario conoscere la cultura che esprime. Il cibo svolge un ruolo sostanziale e ha una grande influenza nella quotidianità e nella ritualità degli incontri familiari e sociali. Confrontare la cultura italiana con quella del Paese in cui si abita (in questo caso l'Australia) offre l'opportunità di capire la diversità tra le culture dei due Paesi e consente di esprimere opinioni in merito.



di **Sonia Baldissera**

Qui in Australia, nonostante una popolazione multiculturale, non abbiamo molte occasioni per "immergere" i ragazzi nella Cultura culinaria o artistica italiana. Ciò che penso sia una realtà di molte scuole nel mondo. Vi prego quindi di leggere la presentazione di Luca Roncari, lo chef che insegna la Lingua e la Cultura italiana, proponendo agli studenti la realizzazione di piatti tipici italiani.

Permettete che mi presenti.

Mi chiamo Luca Roncari, ho 47 anni e sono un insegnante e un cuoco italiano.

Abito a Sydney dal 2003 e ho 27 anni d'esperienza d'insegnamento nelle scuole sia in Italia sia in Australia. La mia passione per la Cultura del mio Paese, e in particolare per la Cucina, mi ha spinto a creare un programma unico e innovativo (oggi noto come CLIL - Content and Learning Integrated Learning) attraverso il quale i ragazzi della Scuola primaria e secondaria possono imparare l'italiano cucinando in sicurezza e in maniera divertente! (y4 to y12)

INTERNATIONAL LANGUAGE AND COOKING INCURSIONS mette a disposizione un'esperienza pratica di Lingua e Cucina nella vostra scuola. Personale qualificato, cappelli da chef, piatti, forchette, maschere igieniche, grembiuli, guanti, pentole, fornelli e ingredienti di qualità consentono la realizzazione di questo ambizioso programma. Un pacchetto di lezioni per l'insegnante da sviluppare in classe con gli/le studenti/esse prima o dopo l'evento, a sua discrezione.

I corsi di Lingua e Cucina hanno prevalentemente luogo nella città di Sydney e nella Central Coast. Il team di cuochi, insegnanti e assistenti in cucina offriranno un'esperienza unica nel settore. Cucineranno con i ragazzi uno dei piatti della tradizione italiana a scelta, come la classica "Pasta fresca con la salsa di pomodoro", l'autentica "Pasta fresca cacio e pepe" o l'intramontabile "Risotto" o ancora "Il salame di cioccolato servito con la riduzione di lamponi e panna montata" che è diventato un piatto principe fra i nostri studenti. Le lezioni di Cucina, in lingua italiana, si svolgono nella "Hall" della scuola dove i tavoli vengono apparecchiati in settori colorati con tovaglie dei tre colori della nostra bandiera che distinguono le aree di preparazione, di esecuzione e di servizio esattamente come avviene in un ristorante.

Tutti i ragazzi parteciperanno alla creazione della loro meravigliosa ricetta. La scuola metterà a disposizione l'acqua e una dozzina di tavoli.

Per maggiori informazioni scrivete a luca@piattoperfetto.com o visitate il sito www.schoolcookingincursions.com

Novità!!! LA LINGUA E LA CUCINA ITALIANA ONLINE

Nell'ultimo anno abbiamo creato i nuovi corsi ONLINE per dare accesso alla Lingua e Cucina italiana a livello globale e a distanza.

Abbiamo dato vita a COOKING LINGO!

Un'incredibile innovazione nel nostro stile di insegnamento - apprendimento a distanza, una piattaforma interattiva ispirata ai più attuali obiettivi linguistici e ai programmi più all'avanguardia nel 2022.

Il primo corso di Cucina, che abbiamo elaborato, porterà gli studenti a creare con facilità e divertimento uno dei piatti più iconici della nostra tradizione: la "Bruschetta classica" e la "Bruschetta al pomodoro e basilico".

La "semplicità sposa il gusto" in una serie di 5 moduli programmatici. Ogni modulo offre video e attività interattive con una serie di questionari che agevola gli studenti nell'apprendimento linguistico e culinario mediante la lettura, l'ascolto, la verbalizzazione e la ripetizione.

Lo chef è la guida e lo studente crea ed esegue la creazione della ricetta.

L'insegnante può accedere a una serie di statistiche e usufruire dell'autocorrezione del programma che agevolano la stesura di "reports" e la valutazione degli allievi.

- Nel primo modulo i ragazzi imparano a presentarsi e a salutare.
- Nel secondo sviluppano familiarità con gli ingredienti.
- Nel terzo si applicano all'esecuzione del piatto.
- Nel quarto si dedicano all'aspetto sintattico e grammaticale della lingua in progressiva naturalezza.
- Il quinto modulo infine consente di raggiungere la padronanza di realizzare il piatto, in modo completamente autonomo e di presentarlo in lingua italiana.

Per maggiori informazioni potete accedere al sito www.cookinglingo.com o scrivere alla nostra posta info@cookinglingo.com e saremo lieti di offrirvi l'accesso e login and password.

TECNOLOGIA IN CLASSE... E CON CLASSE!

Italianogiocando una piattaforma rivoluzionaria

di Annamaria Rina Gaeta

Ho sempre sostenuto che noi insegnanti “non andiamo al lavoro”, ma “andiamo a scuola!”, intendendo con questo che l’insegnamento non è solo lavoro, ma missione, vocazione, slancio vitale e deve esserlo sia per chi studia, sia per chi insegna. L’aggiornamento anche in vista delle innovazioni tecnologiche deve così essere dovere, e magari anche piacere, una volta attuato.

L’andare a scuola - fra **educazione/istruzione, istruzione/apprendimento** e **tecniche di studio/d’insegnamento** - è affermazione di vita, che ci ispira cioè a una fioritura personale, a espandere il tempo e lo spazio della vita. Ci stimola in un percorso di crescita nei rapporti interpersonali e nel rapporto con l’ambiente, un percorso che significhi, che dia senso al nostro esistere. **L’educazione** trasforma noi e gli studenti (conseguentemente il mondo); **l’istruzione** ci dà gli strumenti per farlo; e **le materie e tecniche di studio** ci aprono sentieri sicuri su cui incamminarci per consolidarne i risultati.

Facendo ingresso in Canada, e nella mia aula di italiano, soprattutto per la forte presenza di studenti appartenenti a diverse etnie, anche l’insegnamento della seconda, da noi terza, lingua avrebbe dovuto rispondere a questa tripartizione... integrare cioè queste tre cose:

- 1** l’integrazione dei necessari intensi rapporti personali fra allievi, maestri e materia di studio (l’ambito psicologico che attiene ai processi di apprendimento e di acquisizione di modelli di comportamento, preferenze personali, amore);
- 2** lo studio e la comunicazione/condivisione dei saperi (il percorso linguistico-comunicativo, la lingua e cultura italiana);
- 3** i percorsi educativi (il materiale didattico e l’ambito pedagogico, che chiarisce le mete linguistiche).



Ma è proprio su quest’ultimo aspetto, sul materiale didattico, che per così dire “cascava l’asino”. Come tutti i docenti di lingue, dagli anni ‘90 fino al primo decennio del 2000, il mio lavoro di insegnante consisteva soprattutto nella creazione e/o ricerca di materiali audio-visivi per presentare i temi di studio in maniera efficace (vale a dire cartelloni, registrazioni, giochi vari con lo scopo di predisporre modelli didattici adeguati ai bisogni di studenti e studentesse). La glottodidattica già da tempo sottolineava l’indispensabilità dell’immagine, del gioco, della partecipazione attiva e già da tempo cominciavano ad emergere sia l’idea della multimedialità sia un certo numero di materiali che si proponevano di dare centralità alla comunicazione.

Tutti i materiali dovevano già essere accompagnati da componenti audio-visive, nonostante la tecnologia di allora fosse ancora molto lontana dalla multimedialità e dello spirito immersivo di questi ultimi anni. Le aule nel mio board già dai primi anni del 2000 erano tutte predisposte all’insegnamento con strumenti elettronici, computer, lavagne interattive, penne elettroniche, ecc. Il desiderio di aggiornare i curricoli era grande, ma i rischi altrettanto cospicui. Le rivoluzioni epocali possono facilmente passare da “prese della Bastiglia” a “disfatte di Waterloo”.

Dunque quali metodi utilizzare per non stravolgere l'apprendimento?

Come integrare il nuovo che avanza dei nuovi curricula con le tecniche d'insegnamento esistenti?

Come dare continuità e direzione a lezioni e unità didattiche?

E infine e soprattutto, come evitare il rischio della dipendenza da schermo che avrebbe reso gli studenti ancora più passivi?

Un giorno, la svolta! Il nostro coordinatore assieme alla dirigente scolastica del Consolato italiano di Toronto ci convocano proponendoci di utilizzare, come progetto pilota, i materiali di Studio Arcobaleno, una casa editrice italiana che aveva sviluppato Italianogiocando.it, un progetto per l'apprendimento della Lingua e Cultura italiana realizzato su piattaforma multimediale.

La rivoluzione trovava un'impostazione e una struttura: un Progetto che poteva completamente trasformare la mia personale visione su come insegnare, come in effetti fu; una guida su modi, tempi e tecniche per l'apprendimento, la valutazione e l'autovalutazione che poteva sostanzialmente cambiare i nostri programmi di studio.

Non che il nostro curriculum scolastico non fosse all'avanguardia! Il metodo AIM (integrazione di gesti, teatro, musica, ballo e TPR [Total Physical Response]) era stato l'ultimo aggiornamento formativo avviato nel nostro curriculum e lo avevamo applicato con buoni risultati.

Il Progetto Italianogiocando.it, tuttavia, integrato con i gesti, diventa presto il fulcro della formazione e dell'insegnamento L2. Stimolati dalla nuova tecnologia, il mio gruppo di insegnanti viene elettrizzato e viene attraversato da un'esplosione di creatività.

L'iter seguito per la sperimentazione di questo materiale è interessante e produttivo: il gruppo di docenti, dopo aver fatte sue le modalità di lavoro e di applicazione del Progetto, diventa **CENTRO DI AGGREGAZIONE** e di **COESIONE**.



Chi decide di seguire la sperimentazione realizza così una modalità di aggiornamento e autoaggiornamento costante con risultati veramente soddisfacenti.

Ma oltre allo stimolo alla collaborazione e alla creatività, quali i punti fondamentali su cui abbiamo lavorato? Direi, prima di tutto, l'avvalersi pienamente del potere della **MULTIMEDIALITÀ**, cioè dell'integrazione tra diverse modalità di insegnamento per favorire **UNA MIGLIORE COMPRESIONE DEI CONTENUTI** da parte degli studenti **E DEI METODI DI GLOTTODIDATTICA** da parte degli insegnanti. Il secondo punto di estrema importanza è stato potenziare **L'INTERATTIVITÀ** dell'insegnamento tramite cioè la navigabilità dei materiali, **VIDEO** o **VISUAL**, per favorire lo studio personalizzato della lingua. Non è da trascurare infine la migliorata possibilità di **INTERAZIONE UMANA** cioè la nuova possibilità per gli insegnanti di collaborare, per tramite di Italianogiocando.it, insieme ad altri docenti-colleghi canadesi e coordinatori (con nuovi materiali condivisi per esempio su Google Drive e sulla stessa piattaforma di condivisione di Italianogiocando.it) e, contemporaneamente, rendendo gli studenti partecipi allo sviluppo dei materiali, facendoli collaborare alla **CREAZIONE DI CONTENUTI COLLETTIVAMENTE E INDIVIDUALMENTE**, tramite la condivisione di exemplars di apprendimento (video home-made, registrazioni, lavoretti, ecc.).

Con questo Progetto abbiamo operato una vera e propria **RIVOLUZIONE**, evitandone i potenziali trabocchetti, ad esempio la passivizzazione dello studio della lingua con studenti isolati e dipendenti dallo schermo o la temuta tarpata interattività. Al contrario, il nuovo Programma di lingua italiana, portato avanti con lezioni ad hoc programmate con tematiche linguistiche adeguate ai destinatari e dotate di tutti gli elementi e gli strumenti necessari, ha permesso a me e ad un buon numero di miei colleghi di raggiungere gli obiettivi che ci eravamo proposti. Quali?



Eccone una lista non esaustiva:

1 una migliore accessibilità dei **CONTENUTI LINGUISTICI** (collocati su una piattaforma multimediale alla quale gli allievi potevano accedere con modalità molto semplici) sotto forma di video, esercizi audiovisivi, giochi interattivi, podcast, news, sfide, test, canzoni e altro, con modalità audio-visive intensificate e accompagnate dalla modalità gestuale;

2 una più efficace **CONTINUITÀ DIDATTICA** con il valore aggiunto di dotare ogni singolo alunno di un'esperienza di apprendimento naturale e personalizzata;

3 un'occasione unica di potenziata **COMUNICAZIONE FRA I DOCENTI** per condividere obiettivi e risultati della formazione in essere;

4 una migliore **LIBERTÀ E LOGICA DI FRUIZIONE** degli strumenti, ad esempio del personal computer, dello smartphone o del tablet, non una sola volta come fosse solo per divertimento, ma tutte le volte necessarie allo svolgimento delle attività proposte;

5 occasioni impagabili per un **AGGIORNAMENTO CONTINUO** fra docenti e collaboratori, sia a distanza (scambiandosi i materiali sulle piattaforme) sia in presenza durante incontri regolari, per aggiornare frequentemente i contenuti con interviste, giochi, cruciverba, flashcard etc. per rendere sempre più vivo e stimolante il curricolo e per impraticarsi;

6 una più stimolante **QUALITÀ DEL CONTENUTO** che poteva essere continuamente modificato e migliorato dal docente per adattarsi alle esigenze specifiche di studenti, loro preferenze e situazioni.

È stata una delle prime volte in cui si notava che i risultati potevano essere classificati in base ai vantaggi di cui godevano i beneficiari dello studio stesso, cioè **GLI STUDENTI** che partecipavano con entusiasmo "non scolastico" e da protagonisti alla nostra sperimentazione. Sperimentandolo poi, mi accorgevo che i vantaggi dell'applicazione del nuovo metodo si moltiplicavano, divenivano tanti e, sia pur sperati, talvolta inattesi. In particolare, l'organizzazione del materiale consentiva di raggiungere e di intervenire sull'apprendimento di molti più alunni, consolidandone l'efficacia del percorso formativo. **L'UTILIZZO DELLA PIATTAFORMA** inoltre dava la possibilità di raggiungere contemporaneamente molti più alunni nell'apprendimento: con la stessa attenzione e concentrazione, senza discontinuità, senza perdite di tempo e senza distrazioni di cui prima dovevo tenere conto.

E con gruppi variegati: piccolo gruppo, classi al completo, partner, incontri random.

Si fa tanto parlare di intelligenze multiple e la necessità di raggiungerle tutte. La tecnologia, se usata bene, personalizza!

Eppure alcune delle modalità di studio di base (tradizionali, diciamo), come per esempio la ripetizione e la memorizzazione, non solo non vengono trascurate, ma anzi potenziate.

LA PIATTAFORMA INTERATTIVA infatti, garantendo continuità, accessi multipli al materiale e "iteratività", consente maggiori possibilità di ripetere e riproporre attività per ogni grado e livello. Non si potrà **MAI** fallire, se la programmazione è varia, continua e soprattutto divertente, che non annoia **MAI**.

Altrimenti gli alunni non la vogliono e non la usano! Anzi la piattaforma permette di tener sempre conto degli aspetti didattici fondamentali.

Quando mi sono sentita più indipendente nell'uso della tecnologia, ho cominciato a sentirmi molto più responsabile verso l'efficacia comunicativa, la stimolazione dell'immaginario, e avevo gli strumenti per farlo attraverso la comunicazione visuale, la teatralità e immergendo l'allievo nei vari ambienti creati dalla piattaforma.

E la ripetizione nel divertimento non guastava. Italianogiocando.it apriva un nuovo orizzonte educativo-formativo di cui eravamo già a conoscenza.

Il vecchio orizzonte, essendo diversamente organizzato, non portava gli allievi a sentirsi pieni protagonisti di sé stessi, a raggiungere il cosiddetto **SELF-LEARNING**.

La tecnologia, se usata bene, favorisce una forma autoconsapevole di apprendimento che aiuta gli allievi a costruirsi veri e propri percorsi di **AUTO APPRENDIMENTO** tramite la realtà virtuale.

Io ero una tra le poche docenti di Lingua e Cultura italiana ad avere una classe tutta per me, perché, normalmente sono gli insegnanti di lingua, itineranti, ad andare di classe in classe a svolgere le loro lezioni di 40 minuti ciascuna (a volte entrando in "territorio alieno"). Io invece potevo utilizzare sempre la piattaforma senza particolari intoppi. Certo questo era un grosso vantaggio rispetto agli "itineranti".

Cercavo sempre di immergere i miei studenti in esperienze di simulazione e, in questo senso, la piattaforma, aiutava molto perché, appunto "IMMERGE". È come una finestra sul mondo che favorisce **LA SIMULAZIONE DEL "COME SE, FACCIAMO FINTA DI"** nei vari ambienti proposti online come i video o gli sfondi-scenari (ad esempio, al supermercato, all'aeroporto, in vacanza, al mare, in montagna, ecc.) e offre agli studenti un vocabolario vivo e appropriato facile da apprendere e memorizzare perché ben calibrato tanto da divenire un vocabolario **TARGET** ma sempre sotto forma di divertimento.

Il valore della multimedialità è da attribuire moltissimo alla lavagna interattiva. La lavagna cattura la piena attenzione degli alunni e, nel caso del nostro curriculum, ancor di più per la semplicità con cui si possono integrare i gesti (AIM) e l'integrazione delle varie abilità di comprensione e del parlato attraverso i gesti. Gli allievi possono memorizzare meglio sulla lavagna le attività proposte.

Alla luce di quanto esposto posso quindi confermare che la piattaforma facilita la motivazione dell'apprendimento, la comprensione, la memorizzazione, la produzione linguistica, la lettura e anche la scrittura. La mia esperienza didattica con Italianogiocando.it mi ha consentito di rafforzare nel curriculum le dimensioni di "teatralità" abbattendo, tramite il gioco, le timidezze di chi non si sentiva a proprio agio nel parlare una lingua straniera. Ho notato inoltre che agli studenti risultava più facile rischiare e non avere paura di sbagliare o almeno, affrontare il possibile errore senza eccessivi patemi d'animo perché nel gioco, nella simulazione, i bambini (e anche i ragazzi) si lasciano andare, e la lingua piano piano segue più fluida e naturale. L'errore è tenuto sotto controllo dalla piattaforma e dalla "compattezza" linguistica dell'attività. Infatti nella comunicazione si attivano **SPONTANEAMENTE** strumenti di **AUTOCORREZIONE** o di **CORREZIONE RECIPROCA** (le immagini e le parole scritte alla lavagna interattiva fanno da guida e da promemoria).

Non è trascurabile, infine, l'enorme importanza che l'esperienza di Italianogiocando.it ha costituito per tutti noi durante la pandemia del COVID-19, quando si è trattato di passare da modalità di insegnamento blended in classe, cioè di mescolanza di attività ad ausilio tecnologico e dirette dall'insegnante, a modalità di studio o completamente indipendenti a "domicilio" oppure in modalità ibrida con studio a distanza (metà su schermo o in classe e metà a casa in autonomia). L'esperienza di Italianogiocando.it ci ha dato quello scatto e prontezza in più che ha fatto dell'italiano uno dei migliori programmi offerti a distanza nelle nostre scuole, anche a paragone del francese che in Canada si studia nelle scuole inglesi come seconda lingua.

In conclusione, posso dire che Italianogiocando.it mi ha offerto la possibilità di creare condizioni favorevoli per un apprendimento "**LIFELONG**" e una didattica più solida.

**La tratta è aperta, i binari poggiati su
traversine stabili, il biglietto acquistato...
ed è di sola andata.
Grazie italianogiocando.it!
E grazie ai miei colleghi-pionieri
che mi hanno accompagnata in
quest'avventura!**

L'INGEGNERE CON LA METROPOLITANA IN VALIGIA

Capacità organizzativa e altissima professionalità

di Laura Napoletano

All'inaugurazione era presente la Regina Margherita II di Danimarca mentre il Presidente Sergio Mattarella, in visita istituzionale, ne ha potuto apprezzare la sala operativa. Se a Copenhagen, da settembre, è diventata realtà la prima metropolitana senza pilota, gran parte del merito va ascritto anche a Salvatore Tedesco, ingegnere partito da Anagni (Salerno) e chiamato a operare come "Project Director e Branch Manager" per conto della Hitachi Rail STS (che nel 2011 era ancora la Ansaldo STS).

«Sono arrivato in Danimarca nel Giugno del 2011. Il mio non è stato il classico trasferimento in cerca di fortuna. Sono arrivato per seguire come Project manager la costruzione della nuova metro di Copenhagen per conto di Hitachi Rail STS (all'epoca Ansaldo STS) per cui lavoravo già da 7 anni. L'impatto è stato buono grazie al fatto che le persone danesi con cui mi interfacciavo erano davvero stupende. Passata l'iniziale diffidenza, ho trovato persone disponibili, rispettose e pronte al confronto. Poi, essendo di natura una persona che cerca di pianificare ed organizzare le proprie cose, la loro maniacale pianificazione e organizzazione ha reso tutto più semplice».

La nuova metropolitana che da fine 2019 trasporta migliaia di viaggiatori ha raccolto commenti entusiastici da parte delle autorità locali e ha fatto da cassa di risonanza per la professionalità di un ingegnere che si è calato con grande entusiasmo nelle vesti di italiano nel Mondo.

«La mia identità l'ho sentita forte nella professione, nella capacità di affrontare gli imprevisti con un mix di inventiva e professionalità. Molto spesso siamo considerati cialtroni, disorganizzati e bravissimi ad evitare il lavoro. Personalmente ho avuto modo di apprezzare nel mio team una grandissima capacità organizzativa aggiunta ad una altissima professionalità e ad un enorme dedizione e spirito di sacrificio che hanno reso possibile il raggiungimento di risultati che ai più risultavano impossibili. La soddisfazione più grande è stata vedere queste capacità riconosciute dalle autorità locali».

Il Cityringen (la nuova linea ad anello) rappresenta un successo a tutto campo della tecnologia italiana. I tecnici hanno realizzato una metropolitana driverless (senza guidatore) basata sulla tecnologia CBTC nel pieno centro della città di Copenhagen.

«Quando arrivai avevo ancora 34 anni e non credo che in molte realtà nostrane si sarebbe puntato su una risorsa ancora considerata giovane e di poca esperienza. Più che la mia professionalità credo abbia inciso il coraggio e l'approccio visionario del management della mia azienda. In fondo usiamo lamentarci perché in Italia mancano le professionalità con la giusta esperienza, ma poi quando si tratta di dare fiducia ai giovani siamo bloccati dalla paura che la poca esperienza possa



fargli commettere errori. Ma l'esperienza si fa sbagliando!

Credo che il modo migliore per valorizzare la nostra identità, sia quello di concentrarsi sul proprio lavoro cercando di farlo al meglio nel rispetto non solo delle regole, ma anche delle persone. Lavorare duro quotidianamente è l'unico strumento che abbiamo. Rifiutare sotterfugi o scorciatoie è l'unico modo che abbiamo per far sì che la meritocrazia riporti le persone giuste al posto giusto. Solo in questo modo possiamo valorizzare la nostra identità italiana, iniziando dal valorizzare la nostra identità personale, ammettendo i nostri limiti e lavorando sulle nostre capacità.

Ritengo di essere un italiano medio che affronta il quotidiano con grande spirito di abnegazione, professionalità e enorme rispetto per la cultura e il lavoro degli altri. Non credo si possa parlare di una scuola italiana ma più di una formazione italiana fatta di "gavetta", burocrazia e ostacoli inspiegabili che ci permette, quando non ci accontentiamo e non ci adeguiamo al fare comune, di avere, al venire meno di questi impedimenti, una marcia in più. La nostra storia fatta di contaminazioni culturali, di scuole di altissimo livello, di passione in quello che facciamo è, a mio avviso, la caratteristica professionale che ci permette di avere successo fuori dai confini nazionali. Ecco credo che quello che ho potuto osservare nei miei colleghi italiani e in me stesso nel progetto di cui ho fatto parte è l'assorbimento interiore degli obiettivi di lavoro. Questa è stata per me la chiave del successo del nostro progetto. I pregiudizi si combattono con il duro lavoro e la professionalità! Sarò magari troppo pieno di orgoglio nazionalistico ma credo che abbiamo una marcia in più e abbiamo il dovere di "inserirla" per ridare lustro al nostro Paese da troppo tempo deriso, ahimè, anche per la nostra incapacità di sfruttarla nel fare quotidiano più che nel dire!».

UNA PASTA CHIAMATA BONTÀ

Storia di un geniale italoamericano che ha allietato intere generazioni con i suoi fumetti

di **Generoso D'Agnesè**

Era il 18 aprile del 2005. Quel giorno Bruno Serato, chef di punta della gastronomia italiana negli Stati Uniti aveva portato la madre Caterina in visita a un "Boys & girls club of America", una delle oltre 4.000 associazioni finanziate in parte dal governo federale che assistono negli Stati Uniti 4 milioni di fanciulli in situazioni familiari disagiate.

«Mia madre – ricorda lo chef – notò un bambino di 6 anni che stava cenando con delle patatine fritte perché la famiglia non poteva permettersi un pasto adeguato. Una situazione molto più diffusa di quanto pensassimo. Li chiamano "Motel Kids", perché vivono nelle camere dei motel e di giorno mangiano a scuola, ma la sera restano senza cena. Ho visto nonna, mamma e otto figli da 1 a 12 anni ammassati in una camera. Nella sola Anaheim ci sono almeno 2.000 famiglie che campano così. I piccoli, oltre alla fame, patiscono ogni tipo d'insidia, perché nei motel si aggirano spacciatori, prostitute, clandestini, pedofili».

Mamma Caterina quel giorno redarguì suo figlio perché non aveva notato la fame dipinta negli occhi dei bambini. Dal giorno dopo Serato, iniziò a cucinare la pasta per 72 bambini, cinque sere a settimana e nel giro di pochi giorni nacque il progetto "Feeding the Kids in America" che tra poco toccherà i tre milioni di pasti serviti».

Ma Serato non si è fermato alla pasta. Molte delle famiglie dei bambini sono costrette a vivere in squallidi motel.

Con il progetto "Welcome Home", la fondazione "Caterina's Club" (nata per volere della madre scomparsa nel 2016) si impegna a portare fuori dai motel alcune di queste famiglie, per poter iniziare una nuova vita nella sicurezza e nella stabilità di un appartamento.

Ad oggi sono 200 le famiglie che abbiamo aiutato a trovare una sistemazione migliore, anticipando la caparra che viene loro richiesta e che non possono permettersi.

Bruno Serato intanto ha pubblicato il libro "The Power of pasta", il cui tour promozionale è appena terminato a Roma con un incontro con Papa Francesco I, cui lo chef ha regalato una copia. Il libro ha incassato l'aiuto della Barilla, che ha donato 3 tonnellate di pasta al Caterina's club, una scorta sufficiente per quasi un anno.

Nato nel 1956 a Laon, nord di Parigi, Bruno è figlio di emigranti veneti arrivati in Francia nel 1951 per raccogliere patate e barbabietole. Quarto di sette figli, nel 1967 ritornò con la famiglia in Italia e studiò fino alla terza media

«Parlavo il francese. Per essere un buon cameriere mi mancava l'inglese, così raggiunsi in California mia sorella Stella. Dovevo restare da loro il tempo d'imparare la lingua, invece sono negli USA da 33 anni».



Era il 1980 e Bruno aveva in tasca appena 200 dollari. Iniziando come lavapiatti e lavorando 18 ore al giorno, rilevò il "White House Restaurant", un locale situato ad Anaheim (nell'Orange County in California) iniziando la sua avventura di ristoratore in un'elegante villa del 1909. Nel corso di 30 anni di duro lavoro Serato ha scalato le vette della critica gastronomica e il suo ristorante californiano ha ospitato nomi illustri: da Pelé a Andrea Bocelli, da Danny De Vito all'astronauta Shepard. Un successo meritato per il ristoratore veneto che però è andato in fumo agli inizi del 2017, quando il fuoco ha divorato in poche ore completamente il White House di Anaheim. L'apprezzato chef però non si è perso d'animo e in otto mesi ha ricostruito il suo locale.

E a chi gli domanda del perché faccia tutto questo, Serato risponde con assoluta semplicità.

«Mio nonno Giovanni Lunardi era un pastore, morto a 95 anni e viene ricordato a San Bonifacio per la sua generosità. Durante la Seconda Guerra Mondiale non ha mai rifiutato ai poveri e agli sfollati il latte per i loro bambini e un pezzo di formaggio. Faccio solo ciò che fecero le famiglie abitanti dall'altra parte della strada quand'ero bambino a Laon. Io cerco di donare quello che ho ricevuto».



STEFANO SPAZZI

I volti e le storie degli Italiani che hanno fatto grande l'America

di Josephine Maietta

Carissimi Lettori/ Colleghi di ArcoEdu Magazine,

per il mese di settembre ho pensato che sarebbe molto bello fare quattro chiacchiere con un cantautore molto noto in Italia, in Argentina con *La Voce alla Radio* e anche a New York. Parlo di Stefano Spazzi. Dopo tanti incontri e discorsi sul nostro Cristoforo Colombo, all'AIAE, Association of Italian American Educators, ci è venuta l'idea di creare un bellissimo progetto video per raccogliere le testimonianze degli italoamericani orgogliosi di questo Paese chiamato America, il più bel nome italiano, dal nome dell'esploratore fiorentino Amerigo Vespucci. Ancora prima di lanciare il progetto video ne parlai con Stefano Spazzi. Gli dissi che mi sarebbe piaciuto tanto se ci fosse stata una canzone ad accompagnare tutta l'operazione. L'idea lo ha riempito di orgoglio, ma anche di responsabilità.



VOCI dal MONDO

“ ... questa è la mia storia, è quello che è successo a me

LE LUCI DI NEW YORK

AN ITALIAN-AMERICAN EXPERIENCE

Stefano mi racconti la nascita della canzone *Le Luci di New York*?

Cara Josephine, sono contentissimo di raccontare come è nata questa canzone. Da quando ti conosco per me sei sempre stata "la voce dell'America", una persona splendida e oggi sei diventata per me una cara amica. Dopo essere stato ospite diverse volte nella tua trasmissione, una sera mi hai chiamato da New York dicendomi: – *Stefano, noi dell'AIAE abbiamo pensato a un progetto sulla valorizzazione della cultura italoamericana e vorrei che tu scrivessi una canzone che possa rappresentare tutto questo.* Sono stato preso da un sentimento bivalente perché da un lato c'era una gioia incredibile, dall'altro ho sentito subito la grande responsabilità di questa cosa.

È piuttosto difficile per chi non ha affrontato come me l'esperienza di un reale trasferimento all'estero, non solo un semplice viaggio, immedesimarsi nel trasferimento in un altro paese e quindi nell'affrontare la vita in un'altra nazione. Mi sono messo al lavoro e ho cercato di attingere a quelli che erano i racconti che mi facevi tu e a quello che avevo potuto sentire o ascoltare durante le mie esperienze.

Cosa avevo provato quando ero stato costretto ad allontanarmi dalla mia casa, dalla mia città per lavoro, per la musica. Così alla fine, mettendo insieme tutte queste sensazioni, ho composto il brano. Te l'ho mandato e subito ti è piaciuto molto... ma qui c'è un particolare simpatico che dobbiamo far conoscere... tutto era pronto eppure sembrava sempre che mancasse qualcosa, fino a che, in una delle nostre telefonate notturne, con attenti calcoli di fuso orario come ben sai, mi hai detto:

– *Guarda, ho fatto ascoltare la tua canzone a un poeta italoamericano Cosimo Roberto Vento che vive ora a Gubbio che mi ha detto "ma questa è la mia storia, è quello che è successo a me". Partiamo, facciamola.*

AIAE ASSOCIATION OF ITALIAN AMERICAN EDUCATORS
PRESIDENT, DR. JOSEPHINE A. BUSCAGLIA MAIETTA

WRITTEN & PERFORMED BY STEFANO SPAZZI
PHOTO BY LOREN SCOTT FIEDLER

Le parole e la musica della canzone sono mie, gli arrangiamenti li ha curati Pino Gulizia, un musicista di lungo corso che è venuto negli anni '70 in America, fra l'altro suonando al Madison Square Garden con Rosanna Fratello, poi ha accompagnato Fausto Leali, Luciano Rossi e tanti altri musicisti. Pino è un mio caro amico, collaboriamo da tempo e, come di consueto, con il suo intervento la canzone ha preso forma definitiva. La vera trovata poi ce l'hai avuta tu, Josephine! Con "*Le Luci di New York*" facevo riferimento principalmente a quel caleidoscopio di luci sui grattacieli, ma poi mi hai detto: – *Le Luci di New York sono gli italoamericani, sono loro le Luci, tutte le persone che con la loro operosità, con il loro talento, con la loro voglia di fare, hanno acceso New York.*

E così è nata la canzone "Le Luci di New York". Le Luci sono anche tutte quelle persone che il nostro fotografo di Messina, Franco Maricchiolo ha immortalato con la sua macchina fotografica, creandone una bella mostra fotografica di cui ne abbiamo dato accenno nel primo numero di ARCOEdu Magazine. Continueremo con questo racconto a ottobre per il Mese della Cultura Italiana. Per immortalare anche questo progetto, abbiamo mandato noi dell'AIAE il nostro fotografo di New York, Loren Scott Fiedler, prima ha scattato delle foto del Brooklyn Bridge con i suoi grattacieli e poi ne ha cambiato i colori: verde, bianco e rosso per la bandiera italiana e rosso, bianco e blu per la bandiera Americana.

Vero! Infatti hai così associato il termine Luci all'intraprendenza e alla creatività degli italoamericani dando vita a questa bellissima operazione che fra l'altro è culminata con la partecipazione della canzone al Festival di Napoli nel 2020 come sigla dei media partners internazionali e poi è stata diffusa in occasione del Columbus Day. Il brano è diventato così la sigla di ogni video in cui le personalità più eminenti della cultura italoamericana come Tony Lo Bianco e Deana Martin, Dr. Ferdinand Visco, Tom Di Napoli, Comptroller dello Stato di New York Dr. Pasquale Nestico, Elyse Lo Bianco,



Le Luci di New York sono gli italoamericani, sono loro le Luci, tutte le persone che con la loro operosità, con il loro talento, con la loro voglia di fare, hanno acceso New York.

Umberto Mucci, Prof. Fiorentina Russo, Prof. Gaetano Cipolla e molti altri hanno raccontato la loro storia. Ricordo bene che hai scritto anche all'Ambasciatore italiano a Washington Armando Radicchio per informarlo di questo nuovo progetto *Le Luci di New York*.

La canzone da oltre due anni viene ascoltata ogni sabato nel programma radio "Sabato Italiano" che porta anche il nome ufficiale "Global Italian Diaspora AIAE Network". Voglio informare anche che la radio WRHU della Hofstra University è stata da alcuni mesi insignita del premio dell'UNESCO e vanta anche ben quattro premi "Radio Marconi Award". Ritorniamo alla canzone "Le Luci di New York" la quale è stata lanciata in altre stazioni radio in varie parti del mondo ed è giusto ricordare l'intervista fatta con Sal Palmeri, il fondatore di radio ICN (Italian Communication Network) venduta anni fa al giornale America Oggi. Caro Stefano tu sei cantautore, ma anche avvocato. Mi chiedo, da dove è scaturita la voglia di diventare avvocato e poi raccontaci dove è nato l'amore per la musica.

L'attività musicale è cominciata molto prima di quella forense. Quando mi sono laureato e poi ho iniziato a fare l'Avvocato ho sempre cercato di tenere separate le due cose, per me erano mondi lavorativi diversi. Tuttavia ci sono stati episodi buffi... mi ricordo tanti anni fa che una mattina ero in tribunale e sul giornale di Ancona, la mia città, era uscito un articolo su un singolo che avevo fatto e una collega sfogliando il giornale dice: ... *ma questo sei tu?! Ma non sapevo questa cosa, che bello!* Al di là degli scherzi le due attività si conciliano cercando di fare seriamente sia l'una che l'altra cosa. Mi piace dire che le ho sempre considerate l'una vacanza dell'altra.



Ho cominciato a suonare prestissimo verso i 5 anni, perché all'asilo c'era un maestro, piuttosto famoso nella zona, che faceva scegliere a tutti i bambini uno strumento e io mi ritrovai a suonare il sax. Tu pensa che particolare questa cosa! Però è stato un gioco, insomma, niente più di un gioco che è continuato poi nel corso delle scuole medie con il flauto. Chissà perché poi tutti strumenti a fiato e perché poi il flauto! Fino a che però le cose sono diventate serie e sentivo che avevo l'esigenza di dire, di raccontare delle cose in musica e quindi ho cominciato lo studio della chitarra acustica, il mio strumento, che ho studiato prima con un maestro privatamente e poi presso il Conservatorio della mia città per 5 anni.

Salutiamo e ringraziamo i tuoi maestri / insegnanti che fanno sempre la differenza. Stefano quante canzoni hai scritto? Per il mio programma radio "Sabato Italiano" ne hai scritte già tantissime: "Josephine", "È di Nuovo Sabato", "Abbracciarmi Ancora..." Mi è arrivato da poco il tuo nuovo CD, "Una Rotonda per Amare". Ci vuoi spiegare perché questo titolo. È una canzone d'amore?

Hai indovinato in pieno il tema della canzone, perché è una ballata romantica che, seppur con sonorità moderne, si rifà come impatto alle grandi canzoni degli anni '60. Non so se tu sei mai stata sulla Riviera Adriatica, ma lì c'è questa bellissima Rotonda protesa sul mare che è stata il teatro di tanti amori e lo scenario preferito di tutti i ragazzi che hanno scelto quell'ambientazione come luogo simbolo dei loro incontri. Al testo ha collaborato Ivano Magi Galluzzi, che è stato dj e speaker radiofonico molto popolare qua negli anni '70 e '80. Insieme abbiamo realizzato questo brano che fra l'altro ha un significato sociale importante perché, al di là della storia che racconta, che poi in definitiva è la storia d'amore di tutte le estati e di tutti gli innamorati, vede i ricavi interamente devoluti all'AOS, un'associazione di assistenza domiciliare, totalmente gratuita, ai malati oncologici.

Dei tuoi amici musicisti, collaboratori cosa ci puoi dire?

Di uno ti ho parlato poco fa, Pino Gulizia, che ha scritto tutti gli arrangiamenti delle canzoni che ho prodotto negli ultimi anni. Poi Dorianò Francella, che è un altro musicista storico dell'area beat. Lui girò con il suo gruppo l'Europa negli anni 60, l'epoca in cui le band si spostavano tra Belgio, Germania, Svizzera e poi Gene Guglielmi a cui devo tantissimo. Gene è il padre del cantautorato beat, mi ha sempre sostenuto e dato forza in questi progetti e proprio per lui ho scritto *Marta*, la canzone che nel 2019 ha inciso con gli Avvoltoi ed è stata una hit dell'estate. Tra l'altro l'hanno incisa praticamente quanto di meglio c'era del movimento beat, Gene per quanto riguarda la prima ondata, gli Avvoltoi per la seconda. E poi Bobby Posner dei Rokes, un amico e una carissima persona, così come anche Ricky Gianco. Un altro artista che porto nel cuore è Marco Grati dei Via Verdi. Forse tu ricorderai che negli anni '80 c'è stato un gruppo che, partendo proprio da Ancona ebbe un successo internazionale incredibile con il brano *Diamond*, nel periodo della Italo disco, anche se poi loro sono più New Romantic che Italo disco. Marco è un caro amico con il quale ci confrontiamo spesso su tematiche musicali.

Stefano quali sono state le esperienze che ti hanno dato maggior soddisfazione?

Ce ne sono state tante, ma se te ne devo citare due, vado subito con la memoria al Summer Festival al Teatro Ariston di Sanremo, perché è un palco magico, che ti cambia la percezione dell'attività che fai. Mi ricordo che un'altra cara amica cantante Annagloria, che prese parte al Sanremo del 1975, sapendo di questa partecipazione mi telefonò e affettuosamente mi disse: – *Guarda Stefano, so che vai all'Ariston di Sanremo e volevo sentirti perché vedrai che poi quello è un palco che cambia un po' tutto, cambia il tuo modo di rapportarti, di sentire la tua consapevolezza.*

E poi sicuramente l'Ancona Beat Festival che ho ideato con molti rappresentanti dei gruppi beat e che è stata una rassegna musicale in tre edizioni in cui veniva raccolto, sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista musicale, il meglio della musica beat. Al Festival sono venuti come ospiti, Gene Guglielmi, Ricky Gianco, Bobby Posner dei Rokes, Le Ombre, insomma, tutto quanto di meglio c'era della musica beat.

Progetti futuri. Cosa speri per i prossimi anni?

Per quanto riguarda il futuro ci sono progetti importanti e altre canzoni che ho nel cassetto e che editerò nel prossimo autunno. Quindi la storia musicale prosegue.

Per concludere, caro Stefano Spazzi, nel presente, è bene informare i nostri lettori che con il tuo gruppo porterai la canzone "Le Luci di New York" in Francia e precisamente alla Cote d'Azur nel bellissimo Palace des Ambassadeurs in Menton dove si svolgerà la Conferenza sugli Italiani fuori dall'Italia. Complimenti e grazie dear Stefano Spazzi e Pino Gulizia da parte del Board dell'AIAE, Association of Italian American Educators, in particolare da Ms. Elisabetta Calello, Dr. Vincenzo Milione, Dr. Mirko Notarangelo, Prof. Stanislao Pugliese, Dr. Maria Palandra, Prof. Rosa Riccio Pietanza, Prof. Joseph Tafuro e dallo Staff di Pubbliche Relazioni, Prof. Ketty Millecro, Messina; Goffredo Palmerini, L' Aquila e da Raffaele Romano, Roma.

Concludo invitando i lettori ad ascoltare "Le Luci di New York" visitando https://youtu.be/aCQLZry2G_g



"Sabato Italiano"
WRHU Hofstra University